Italia, il Paese che non riesce a decidere

di Cristina Jucker

Un forte investimento pubblico nell'innovazione, una politica di sostegno all'internazionalizzazione delle imprese e al mercato del lavoro, il coraggio di scommettere sulle liberalizzazioni. E ancora, nuove regole per la semplificazione della Pubblica amministrazione. La ricetta del segretario dei ds Piero Fassino per evitare il rischio di declino, «reale ma evitabile» secondo Corrado Passera, a.d. di Banca Intesa, è condivisa da più parti. «La crescita economica insufficiente, che è la principale ragione di un possibile declino - ha spiegato Passera - è legata anche alla difficoltà di agire. Ci stiamo impantanando dal punto di vista dei processi decisionali, mentre manca un piano di breve e di lungo periodo, la scelta politica di una strategia su come competere».

Esponenti della politica e dell'economia si sono confrontati ieri a Milano sul ruolo delle istituzioni per la competitività del Paese in occasione della presentazione del libro "Sviluppo o declino", una raccolta di saggi a cura dell'associazione Astrid. Cosa hanno in comune i Paesi europei che hanno raggiunto un buon livello di competitività? ha chiesto Mario Monti. «Non una bassa tassazione né la libertà dall'euro - ha spiegato - ma istituzioni adeguate e ben funzionanti». Per l'ex commissario Ue in Italia occorre anche aumentare la concorrenza ed eliminare alcuni privilegi: «Le categorie organizzate oppongono molta resistenza -, ha riconosciuto - ma l'esperienza di altri Paesi insegna che non è impossibile per i pubblici poteri prevalere sulle lobby».

Anche per Marco Follini, parlamentare udc, la liberalizzazione è una priorità, ma non basta: serve una robusta opera di «nazionalizzazione della politica». «Dobbiamo riportare al centro l'agenda politica, la capacità di decidere sui temi generali perchè - spiega - siamo andati a una disarticolazione politica del sistema decisionale, e questo sta diventando un problema. Ogni Regione - aggiunge - produce ogni anno più di mille leggi, ogni provincia costa 50 milioni di euro. C'è una gigantesca sindrome di Scanzano, per cui ognuno vuole i depuratori lontani dal proprio paese, il rigassificatore di Brindisi è fermo, in Val di Susa sappiamo quello che è successo. Così accumuliamo ritardi su ritardi». Per superare questa paralisi, Fassino propone allora il ricorso al principio dell'autorità sostitutiva: se una decisione non viene presa da chi ne ha la titolarità entro un tempo accettabile, allora scatti l'autorità sostitutiva. «Certo - aggiunge - è chiaro che ci vuole anche la costruzione del consenso dei cittadini».

Intanto non si riesce a dare soluzioni a problemi che sono ormai noti a tutti. Perchè? Marco Tronchetti Provera, presidente di Telecom Italia, è convinto che la responsabilità sia della classe dirigente. «Solo una classe dirigente credibile, che dia fiducia - sostiene - può portare avanti la ripresa economica e le riforme. Se il Mondo delle imprese è forte, chiaro e credibile e il mondo della politica anche, le cose che sono successe l'estate scorsa non possono più accadere. Facciamo che la classe dirigente accetti la trasparenza e il dialogo, e si confronti apertamente con la politica».

Vitale, per Francesco Rutelli, presidente della Margherita, è la semplificazione dei processi burocratici e degli adempimenti: nella creazione di imprese, nel commercio e così via. E necessario quindi lavorare sull'efficienza e la buona organizzazione della Pubblica amministrazione, oltre ad avviare una drastica riduzione degli organi di nomina politica. «Serve

uno spettacolare disboscamento delle duplicazioni» ha detto Rutelli. Che, come gli altri, ha sottolineato la necessità di una maggiore liberalizzazione, nelle professioni, nei servizi, nei servizi pubblici locali, nell'energia: «La concorrenza fa bene alla democrazia perchè mette al centro il cittadino sovrano, come consumatore e come utente». Ma questi sono anni in cui la politica non sarà in grado di essere troppo indulgente e generosa. Così è importante una premessa, avverte Follini: «Dobbiamo andare rapidamente a un progressivo downgrading delle nostre capacità di fare promesse e di prendere impegni. Non cerchiamo chi riesce solo a far balenare un avvenire migliore: i prossimi anni non saranno facili».